
55

94

IL GRAN TAMERLANO

DRAMA PER MUSICA

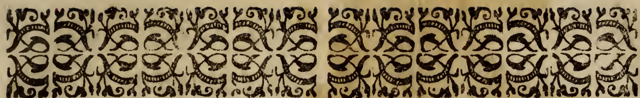
RAPPRESENTATO NELLA VILLA DI

PRATOLINO.



IN FIRENZE. MDCCVI.

Nella Stamperia di Sua Altezza Reale
Per Anton Maria Albizzini.
Con Lic. de' Sup.



GENTILISSIMO LETTORE.

LA Storia di Tamerlano, o Tamberlano, da diversi Autori, diversamente è scritta; In ciò tutti convengono, che vinto Baiazette, primo di questo nome tra' Monarchi Ottomanni, per umiliare la di lui superbia, colla quale insultava il Vincitore, lo fe chiudere in una Gabbia di ferro, di cui servivasi di sgabello, per montare a Cavallo; E che non potendo Baiazette

sop-

soppportare più lungo tempo un sì vile, e crudel trattamento, tante, e sì spesse volte percosse il capo ne' ferri della sua vergognosa prigione, che finalmente si uccise. Tutto il resto, che si rappresenta nel Drama, parte è storico, parte è finto sul verisimile da Monsù Pradon; di cui può dirsi tutto il Drama; avendovi io solamente aggiunto il Personaggio di Rossane, e formatovi il secondo filo, per accomodarmi agli Attori, e per seguire il costume Italiano, solito introdur nella Scena almeno due Donne. Per ritrovare quello, che vi è del mio, è necessario, che ti prenda la soddisfazione di leggere l' Autor

Fran-

Franzese, e doppo avere ammirata l'Opera di quello, compatire generosamente la mia; nella quale tutte le voci di Fato, Nume, Sorte, Idolo, Dei, &c. prendile per ischerzi di penna Poetica, non già per sentimenti di cuore Cattolico; considerandole in bocca di Personaggi infedeli; e vivi felice.

ATTORI.

TAMERLANO, Imperador de' Tartari.

BAIAZET, Imperador de' Turchi.

ASTERIA, Figlia di Baiazet.

ANDRONICO, Principe Greco discacciato dal Soglio, e ricovratosi nella Corte di Tamerlano.

LEONE, Greco, confidente d'Andronico.

ROSSANE, Regina di Trebisonda, eletta Sposa di Tamerlano.

TAMUR, Capitano di Tamerlano.

La Scena si finge in Samarcanda, Regia, e Patria di Tamerlano.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino.
Sala Regia.
Galleria nel Casino Reale.
Appartamento d' Asteria.

NELL' ATTO SECONDO

Gabinetto.
Ritiro delizioso nell' Appartamento di Asteria.
Cortile.
Atrio, che conduce a diversi Appartamenti.

NELL' ATTO TERZO.

Anticamera di Tamerlano.
Camera d' Audienza, con Trono alla Tartara.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Leone.



RIde il Cielo, e di perle cadenti
Smalta i fiori l'Aurora, che piãge,
Nè furiero di gioie, e contenti
Mai spuntò più bel giorno dal
Ride, &c. (Gange.
Oggi di Tamerlano
Giunge Rossane a fecondare il letto,
E con la stessa mano,
Ch' allo Sposo Guerrier porge la fede,
Divenutane erede,
Di Trebisonda ancor gli dona il Soglio;
Oggi, vinto l' orgoglio
Della Grecia infedele,
All' usurpato Trono....

SCENA SECONDA.

Leone, e Asteria.

Aste E Ben, Leone,
Partir gli Ambasciadori?
Leo. Sì, Asteria, di Bisanzio i Messaggieri
Partiro, e Tamerlano
Pace loro accordò, purchè sul Trono
Andronico ritorni;
E deposto il Germano,
Usurpator di sue ragioni altiero,
Tributi il Greco Impero
Del legittimo suo Signore al piede
Men volubil servaggio, e miglior fede.
Aste. Dunque torna a regnare
Andronico in Bisanzio? Oh Dio! *Leo.* Sospiri
Asteria? *Aste.* I sospir miei
Ti dicono, o Leone,
Più di quel, ch'io vorrei.
Leo. Forse Amor n'è cagione?
Aste. Ah sì, tu penetrasti
I segreti del cuore.
Leo. Per Andronico dunque accese Amore. . . .
Aste Sì, ma sperar che lice?
Leone, ei parte, e lascia quì tra' ceppi
Asteria l'infelice. Un solo istante
Toglie al mio Genitore
Un' Amico fedele, a me un' Amante.
Leo. Figlio di pace Amore,

Co-

Come nacque fra l'arme? *Ast.* Ascolta, oh Dio!
L' origine fatal dell' amor mio.
Nella giornata, in cui per Tamerlano
Dichiarossi il destino;
E all' Impero Ottomano
Diede l'ultimo crollo, asperso il volto
Di polve, e di sudore, alla mia tenda
Giunge Andronico armato, e a me rivolto
Impon, che prigioniera a lui mi renda.
Della mia Genitrice
Semiviva nel sen caddi piangente;
A vista sì dolente
Egli s'arresta, e 'l crudo ferro abbassa;
Addolorata, e lassa,
Per l'orror palpitante,
Verso del vincitor volgo uno sguardo,
E quasi lagrimante,
E pentito lo scorgo. O Amore! O Dei!
Non presentossi mai
Un più amabil nemico agli occhi miei.
Leo. D' eguale ardor s' accese
Andronico per te? *Aste.* Sì, già palese
A me fece il suo fuoco;
Ma or, che discoperte
Sono le nostre fiamme, ei m'abbandona,
E con asciutte ciglia
Lascia fra le catene
Due Schiavi sventurati, e Padre, e Figlia.
Leo. Nò, nò; sperar conviene,
Che puote in gentil core,
Più d'ogni altro interesse, un casto Amore.

Per cangiar di Cielo, e ſorte
Non ſi cangia Alma coſtante;
Nè men puote eſtinguer Morte
Gentil fuoco in core amante.
Per cangiar, &c.

SCENA TERZA.

Aſteria, e Andronico.

And. BEll' Aſteria, Idol mio...
Aſte. Con queſta gioia in volto
Tu vieni, amato Prence, a dirmi, Addio?
And. Addio? Come? Che aſcolto?
Aſte. Ah, ſe il piacer di riſalire al Soglio
Vince il dolor di abbandonare Aſteria,
In tanta ſua miſeria,
Con un finto cordoglio
Dovevi, ingrato, almeno
Celar l'interna gioia agli occhi miei.
And. Perciò piangi, o mio bene? Ed io potrei
Senz' Aſteria partire?
Senz' Aſteria regnar? Stringer giocondo
Lo Scettro della Grecia, e ancor del Mondo?
„ Sol per fartene un dono,
„ Bella, a me grato è di Biſanzio il Trono;
„ Ed al mio caſto amore,
„ Per tributarli al merto tuo, diſpiace
„ Non aver più d'un Regno, e più d'un core.
Aſte. Ma la gioia, la pace, (Dei!
Che nel volto, e nel cor tu moſtri? *And* O

Na-

Nasce da' tuoi vantaggi, e non da' miei.
Aste. Quai vantaggi, Signor? *And.* Più da temere
Non v'è per Baiazet; il Cielo irato
Ver lui comincia a raffreddar lo sdegno;
A' preghi miei già Tamerlan placato,
Da quel carcere indegno,
Dove visse fin' or, scherno del Mondo,
Oggi l'ha tolto. *Ast.* O lieto avviso, o Padre,
O Andronico, o mio cuore, o dì giocondo.
Ma quale al Genitore
Libertà si concede?
And. Cinto da più Custodi,
Per la Cittade, e per la Regia, il piede
Porta libero omai; e se men fiero
Verso del Vincitore
L'orgoglioso furor depone, io spero
Veder del tutto infranti
I duri lacci suoi,
Su i vaghi lumi tuoi cessare i pianti.
Aste. Ma chi sarà di noi
Fido appoggio, e sostegno,
Se tu parti, Signore, e torni al Regno?
And. Nò, che per allettar quest' Alma amante
Non ha 'l Soglio splendore,
Che uguagli lo splendor del tuo sembiante.
M' oda 'l Ciel, m' oda 'l Mondo,
Giuro, Asteria, e prometto,
Che me non rivedrà la Regia mia,
Se a te comun non fia il Trono, e il Letto.
Aste. E creder posso? *And* Ecco la destra in pegno.
Aste. Ed io, Prence, l'accetto,

Nè lusinga, nè sdegno
Potrà spegner l'ardor de' nostri cuori.
And. Nè far sorte giammai, ch' io non t'adori.
Aste. Sarò tua. *And.* Sarai mia.
Aste. Quest' alma. *And.* Questo core.
Aste. Vive solo per te. *And.* Per te sol muore.
Aste. Tra l'aspre mie catene,
Tu rendi all'alma mia
Dolce la schiavitù;
Per te delle sue pene
La fiera tirannia
Il cor non sente più.
Tra l'aspre, &c.

SCENA QUARTA.

Andronico, Baiazet, e Guardie.

Ba. QUesto piccol sollievo
Alle mie troppo indegne aspre ritorte,
Signor da te l'accetto, e a te lo devo.
And. Anzi nò, Baiazet, della tua sorte
Tamerlano alla fin fatto pietoso --
Ba. Ah se dalla sua mano
Venisse il don, saria
Della schiavitù mia più tormentoso.
S' inganna l'inumano,
Se con finta clemenza
Pensa di farmi un dì porre in oblio
Le mie giuste vendette, e l'odio mio.
And. Ah mio Signor, che sento? E qual furore? --

Ba. Troppo gli oltraggi miei ſon fiſſi al cuore;
L'imagine funeſta, e doloroſa
D'Ortobolo mio figlio,
Fatto ſvenar ſotto 'l paterno ciglio.
La Sultana mia Spoſa,
Per dolore ſpirante;
Aſteria la mia figlia
Al ſuo piè palpitante;
La prigion vergognoſa, ov'io mi vidi
Per sì lunga Stagione
D'inſolente Deſtin favola, e giuoco,
Son mantici, che fanno
Contro l'empio Tiranno
Ognor dell'ira mia creſcere il foco.
And. Poni, poni in oblio
Un'inutil vendetta, un'odio vano;
Puote al fin Tamerlano
Scioglier tutto il tuo piede;
La ſorte, che a lui diede
Sopra di te l'impero, ancor permette ---
Ba. Se ben ſuo Schiavo, ancor ſon Baiazette;
S'ei mi donaſſe libertà, e corona,
Quella ſua mano odiata
Condiſce di velen ciò, ch'ella dona.
Queſta vita infelice,
Sol perch'è dono ſuo, perdere io voglio,
Per nulla aver dal ſuo ſuperbo orgoglio.
And. Come? Di Tamerlano
Sarà quel tuo gran cuore
Contro di ſe più barbaro, e inumano?
E quando puoi, Signore,

Da ſua pietà ſperar --- *Ba.* Mi diede il Cielo
Troppo grand'alma, e troppo altiero cuore,
Per ſoffrir più il rigore
D'una barbara Sorte.
In queſto giorno, o libertade, o morte
Procurarmi ſaprò: A te confido,
Principe generoſo, il mio conſiglio;
In te ſempre trovai
Verſo le mie miſerie un cuor di Figlio.
And. Oimè, Signor, che tenti, e che farai?
Deh mira, oh Dio! in qual funeſto impegno
Un sì ardito diſegno
Trarrà con te la miſera tua Figlia,
Se qualche tenerezza
Tu conſervi per lei, deh ti conſiglia ---
Ba. Ah, la mia debolezza,
Andronico, tu ſai, non riſvegliarla.
Aſteria, del cuor mio unico pegno,
Col più tenero affetto,
Principe, a te conſegno.
Sò, che tu l'ami, il tuo pudico amore
Sottragga l'infelice
Del Tiranno al furor; Tu ſu quegli occhi
Aſciuga il pianto; e s'oggi a ſorte io moro,
Queſto caro Teſoro
A te laſcio, Signor, non l'abbandoni
La tua coſtante fe; ſperar vogl'io,
Che trovi un Padre in te. Principe, addio.

SCE-

SCENA QUINTA.

Andronico.

CIeli, voi, che ſcorgete
Il gran periglio, ov'egli affretta il corſo,
Deh voi lo trattenete,
E all'inſano furor ponete il morſo.
Appena un momento
Serene, e tranquille
Amate pupille
Il cuor vi mirò.
Che toſto congiura
Col Fato, Natura,
Per tormi il contento,
Che il cuore provò;
Appena, &c.

SCENA SESTA.

Sala Regia.

Tamerlano, Tamur, e Comparſe.

Tamu. DElla Real tua Spoſa,
Sire, io precorſi il fortunato arrivo,
A ſomma gloria aſcrivo,
Inſuperbiſco, e godo,
Che di sì illuſtre nodo
Io ſtrinſi al fin l'indiſſolubil laccio.

Tame.

Tame. Tamur, Amico, al ſen ti ſtringo, e abbraccio.
Dimmi, è bella Roſſane? *Tamu.* Hai dalla Fama
Un ragguaglio fedel di ſua beltà.
(Pur troppo è bella, e queſto cor lo ſa.)
Tame. Fama, che adula, e meſce
Sempre col vero il falſo, e biaſmo, e lode,
Quanto s'avanza più, tanto più creſce.
Tamu. Se alla Fama nol credi,
Signore, oſſerva, e vedi
Di tua ſorte amoroſa
Invidi i Re dell'Aſia,
Soſpirar la beltà della tua Spoſa.
Tame. Argomento fallace; a queſti forſe
Politica, e intereſſe i lacci teſe,
E del Regno di lei,
Non del di lei ſembiante Amor gli acceſe.
Tamu. (Tamur, che ſenti! oh Dei!
Torna a ſperar, ſarà
Forſe tua la beltà, ch'egli diſprezza.)
Tame. Or tu di ſua bellezza
Parlar mi puoi ſincero.
Tamu. Signor, per dirti il vero,
Roſſane ha una bell'alma, ella diffonde
D'un'Eroica virtù raggio immortale,
Ma la parte più frale
Alla parte miglior non corriſponde.
Tame. Inteſi; ſia tua cura
Di trattener Coſtei
Nel Caſino Real preſſo alle mura.
Tamu. Ma, Signor? Qual preteſto ---
Tame. Dirai, che quivi alquanto

Di-

Ella dimori, intanto,
Che dei nostri Imenei le pompe appresto.
Tamu. Vorrai forse mio Re?- *Tame.* Non replicare.
Tamu. E seguirò fedel. (torno a sperare.)
Non è bella (sei mendace,)
Non mi piace (mentitor,)
Pallidetta (menzognero,)
Languidetta (non è vero,)
Mesto ha 'l guardo (sei bugiardo,
Dice al labro questo cor.)
Non è bella, &c.

SCENA SETTIMA.

Tamerlano, Andronico, e Comparse.

And. Signor-- *Tam.* Giungi opportuno
Andronico a' miei voti.
And. A tua bontà consagro
Gli ossequj di quest'alma i più devoti.
Tame. Deposto il tuo Germano,
Usurpator del Soglio, oggi la Grecia
Consegna alla mia mano
Di Bisanzio lo Scettro. Io, che la gloria
Ho per unico oggetto, e che intraprendo
Le guerre sol per ottener vittoria,
Il tuo Scettro or ti rendo;
E a tuo fasto maggiore
Io stesso ti dichiaro
Dell' Impero de' Greci alto Signore.
And. Gran Monarca, permetti,

Che al tuo piede Regal confuſo io prima
Gl' obblighi miei col mio ſilenzio eſprima;
Poſcia ti preghi a non voler, ch' io vada
Sì preſto al Soglio mio.
Laſcia, deh laſcia, oh Dio!
Che preſſo a queſto braccio, e a queſta ſpada,
Scelti dal Cielo a ſoggiogar la Terra,
Io con più ſtudio impari
La grand' arte di Guerra.

Tam. Io tel conſento; anzi di te m' è d' uopo,
In te confido, e per te ſolo io ſpero
Di vincere un Nemico
D' ogni Nemico mio oggi il più fiero.

And. Nemici ha Tamerlan? *Tam.* Di tal furore,
Che ſchiavo ancor pretende
Dar legge al Vincitore.
In fine è Baiazet; sò, che ſi rende
A te ſol ſua ſuperbia; or tu l' audace
Rendi men fiero, e ſtringi
Nodo tra noi e d' amiſtà, e di pace.

And. Di tutti i voti miei
Queſto è l' unico oggetto. Ah mio Signore,
Pietà di lui ti moſſe -- *Tam.* Ah nò; tu ſai,
Che in mezzo allo ſplendor della ſua gloria
Al fiero Baiazet io già involai
Di pugno la vittoria;
Ma poi non ſai, che con due nere ciglia
Un Nemico più forte
Me cinſe di ritorte,
E 'l Padre vendicar ſeppe la Figlia.

And. (Oimè) Signor, che ſento?

Tam.

Tam. Amo, Principe, sì, per te nel petto
M'accese Asteria un'improvviso amore,
Amore all'alma mia già ignoto affetto.
And. Come? Quando, Signore?
Tam. Quando il Padre orgoglioso
Irritava il mio sdegno,
Col ciglio lagrimoso,
Tu guidavi la Figlia a i piedi miei;
Da' pianti di colei
Nacque la fiamma mia, che prima al cuore
Parve pietà, poi si scoperse amore.
And. (Misero, oh Dio!) Ma più non ti sovviene
Della fe, dell'impegno?
Erede d'un gran Regno,
Rossane alle tue nozze oggi se'n viene,
E tu vorrai, Signore -- *Tam.* Il mio disegno
Fu di dar gelosia
Dell'Asia a i Re, che per mostrarsi eguali
Alla grandezza mia
Del nome s'onorar di miei rivali;
Ma, ch'io la sposi, nò, d'Asteria il bello
Troppo m'innamorò; scelsi a Rossane
Un'altro Sposo, e tu, Signor, sei quello.
And. Io sposo di Rossane? *Tam.* Ah, forse sdegni
All' Impero de' Greci
Aggiunger nuovi Scettri, e nuovi Regni?
And. Nò, ma --- *Tam.* Pensavi, e intanto
Dal fiero Baiazette
Tu d'ottenermi Asteria oggi procura,
Che la grandezza tua sarà mia cura.

A quei lumi avido bebbe
Dolci fiamme questo cor;
Per te nacque, per te crebbe,
Per te pace avrà 'l mio amor.
A quei, &c.

SCENA OTTAVA.

Andronico.

O Asteria, o Tamerlano,
O troppo amante cuore, e troppo grato
D'un' offeso obbligato;
Generoso rival, con una mano
Tu mi sollevi al Soglio, e poi con l'altra
Tu mi trafiggi il cuore,
E palese mi fai,
Che del mio male io stesso fui l'autore.
Piangi la tua follia, - insano Amante,
Non vedesti, o cieco Amore,
Che poteva d'ogni core
Vincer la tirannia - quel bel sembiante.
Piangi, &c.

SCENA NONA.

Galleria nel Caſino Reale.

Roſſane, poi Tamur.

SU i confini del gioire,
Gran martire
E' la ſperanza,
Sulle Porte del contento,
Gran tormento
E' la tardanza.
Su i confini, &c.
Tamur, così turbato, e sì penſoſo
A me ritorni? Oh Dio! Poco gradito
Ha forſe il noſtro arrivo il Re mio ſpoſo?
Tam. Ah mia Regina: Oh Dio!
Roſſ. Parla. *Tam.* (Tamur, ardire)
Temo sì; ma non sò-- *Roſſ.* Che vuoi tu dire?
Tam. Temo, che Tamerlano, omai pentito,
Sdegni di rimirar queſt'occhi tuoi,
Remore troppo forti,
Nel più bel corſo a trattener gli Eroi.
Roſſ. Nò, Tamur, odierei
Io ſteſſa gli occhi miei, ſe del mio Spoſo
Poteſſero giammai
Giungere ad ammollir quella fierezza,
Per cui Guerrier mi piacque, e tal l'amai.
Sai, che del ſuo ſembiante
Nè pur vidi l'imago. Ebbe Cupido

La

La minor parte in questi affetti, e amante
L'alma restò sol di sue glorie al grido;
Tromba d' Eroica Fama il fuoco accese,
E per l' udito, Amore,
Non per la via degli occhi al cor mi scese.

Tam. Ma se 'l genio guerriero,
Di questi affetti tuoi nulla curante,
Con disprezzo severo---

Roff. Sarò de' suoi disprezzi ancora amante.

Tam. E se fia, che disciolga
Quel forte nodo, onde Imeneo l' avvinse?

Roff. Se la gloria lo strinse,
La gloria lo recida. Esso m' accolga
Serva, se non Consorte. A me sol basta
L' orme guerriere sue seguire in Campo;
Lo scudo, il brando, e l' asta
Gli sosterrò; nè inutile scudiero
Il mio Signor m' avrà; ne' suoi riposi,
Tolto l' elmo guerriero,
I sudor generosi
Gli asciugherò sul volto, e nella pugna,
Ad ogn' incontro, ignudo
Esporrò questo petto
Al sen del mio diletto argine, e scudo.

Tam. Ma se di te invaghito
Altri non men di lui forte Guerriero,
Ambisse, a te marito,
I rifiuti adorar di Tamerlano?

Roß. S' egli da questa mano
Sdegna accettar la fede,
Altri non fia de' suoi rifiuti erede.

Tam.

Tam. E soffrirai schernita
Riveder Trebisonda? *Ross.* O questo nò.
Di me, del Regno mio
Il possesso gli demmo, Amore, ed io.
Egli n'è già Signore; e se me puote
Sposa repudiar, Schiava m'accetti,
E si ritenga il Regno
A titol di conquista, e non di dote.
Tam. (Tamur, e che più speri?)
O virtude, o coraggio, o degna Sposa
Del Monarca maggior, che al Mondo imperi!
Qual Stella invidiosa
S'oppone al tuo gran merto? Io di tua sorte
Piango l'ingiusto oltraggio;
Di tue virtudi al raggio
Arde di nobil fuoco il petto mio;
Qual tu di Tamerlano,
Schiavo de' pregi tuoi esser vogl'io,
Finchè Fato inumano
Cangi le tempre, e sia
Miglior la sorte tua, peggior la mia:
Al rigor del vostro Fato,
Tropp'ingiusto, tropp'ingrato,
Sù, sù vi ribellate, o luci belle;
Cangi quei sua crudeltade,
O gridate libertade,
Ch'ancor voi siete due Stelle.
Al rigor, &c.

SCENA DECIMA.

Rossane.

ALma, di tua virtude
Vuol Tamerlano una ben certa prova,
Così creder mi giova;
Del rigor sull' incude,
Col martel de' disprezzi
L'oro di tua costanza ora s'affina,
Conviene a te mostrarsi
Degna di sì gran Re, Sposa, e Regina.
Se dal martire
Nasce il piacer,
Alma, convien soffrir, - se vuoi goder;
Di simiglianza
S'è figlio Amor,
Sol tua costanza
Può risvegliar ardor - in cor guerrier.
Se dal, &c.

SCENA UNDECIMA.

Appartamento d' Asteria.

Asteria, poi Tamerlano.

NO', non hanno i ceppi miei,
Non han più terror per me;
Anzi a me rassembran belli,

Se tra quelli
Prigioniera io già potei
Idol mio piacere a te.
Nò, &c.

Tam. Aſteria, mercè tua, ſorte migliore
L' Aſia tutta godrà.
Aſte. (O Cieli, e che ſarà?) *Tam.* Tuo Genitore
Vedrà la ſua miſeria oggi finita.
Vo', che de' ceppi ſuoi diſciolti i nodi,
Vincolo più tenace
D'amicizia, e di pace a me l'annodi.
Aſte. Signor, cedere è forza
A tua ſomma bontà: Sà Tamerlano
Vincere in pace, e trionfare in guerra,
E col cuor generoſo, e con la mano.
Tam. Queſta vittoria mia deggio ad Amore;
Andronico -- *Aſt.* Che mai? *Ta.* Preſo ha l'im-
Che depoſto lo ſdegno [pegno,
Il tuo fier Genitore,
Conſenta -- *Aſt.* A che, Signor? *Ta* Le tue ri-
Oggi a cangiare in più ſoavi lacci, [torte
E che al mio ſen t'allacci,
Un Reale Imeneo, Spoſa, e Conſorte.
Aſte. Andronico? [E non moro?]
Tam. Bell' Aſteria, io t' adoro,
E queſt' alma guerriera,
Che reſpirò fin' or fra ſtragi, e ſangue,
Di te mia prigioniera,
Amoroſo trofeo, ſoſpira, e langue.
Aſte. Com' eſſer può, Signore,
Che queſti lumi miei abbiano il vanto,

Mentre per tua cagion ſpargono pianto,
D'accenderti nel ſen fiamme d'amore?
Com'eſſer può, ch'io corriſponda, oh Dio!
A chi del ſangue mio
Porta macchiata ancor la cruda mano?
Non ſei tu Tamerlano?
Quel Tamerlan, che cinſe
Di vergognoſi ferri, e Padre, e Figlia?
Quel Tamerlan, ch'eſtinſe,
Nel mio caro Germano,
Del Monarca Ottoman l'alta famiglia?
Quelli, per cui da fiero duolo ſpinta,
Vidi ſpirar mia Madre?
Quei, che minaccia ogn'ora,
Danni, e morte al mio Padre?
Tu ſei pur quei, Signore,
E vuoi, che da tant'odio
Poſſa naſcere amore?
Tam. Al guardo, al moto, a'geſti,
Al parlare orgoglioſo,
Moſtri ben la fierezza
Di quel ſangue ſuperbo, onde naſceſti.
Mal grado a mia clemenza,
Di un Figlio l'inſolenza,
Di un Genitore il fiero orgoglio inſano
Obbligaro al rigor queſta mia mano.
Ma per porre al mio ſdegno
Un troppo forte inſuperabil freno,
Io non avevo ancora
Veduti quei tuoi lumi, e quel tuo ſeno.
Queſti ſiccome han vinto

Il giuſto furor mio,
Pongan'anco in oblio l'andate offeſe;
E ſe per te le acceſe,
Fiamme dell' ira mia, ſon già ſopite,
Or non voler con un diſprezzo indegno,
Contro il tuo Genitore,
Dove ſvegliaſti Amor, ſvegliar lo ſdegno.

Aſte. [O ſdegno, o Padre, o Amore!]
Converrà pria, Signore,
Andronico ſentir, ſentir mio Padre;
E ſe il Prence a favor dei deſir tuoi....

Tam. Opra Andronico, ſolo
A favor mio, per gl'intereſſi ſuoi.
Io lui rendo l'Impero, ad eſſo cedo [ſane?
Roſſane in Moglie. *Aſ.* Come? [oh Dio?] Roſ-

Tam. Sì, di Biſanzio al Regno,
Di Trebiſonda anco lo Scettro aggiunge.

Aſte. Ma, Signore, ella giunge
Per eſſere tua Spoſa; e vuol ragione.....

Tam. Altrimente oggi Amor di noi diſpone.
Bella bocca in queſto dì
Tuo deſtin cangiar ſi può;
Tutto acquiſti con un sì,
Tutto perdi con un nò.
Bella, &c.

SCENA DUODECIMA.

Aſteria.

ASteria, che intendeſti? Oimè! qual gielo
Mi ſcorre per le vene, e ſcende al cuore,

Ah Prence traditore,
Amante disleale!
Così del tuo nemico
Confidente ti ſcuopro, e non rivale?
Porta per tua diſcolpa,
E l'intereſſe, e la ragion di ſtato,
Gli obblighi a Tamerlano.....
Ragioni proprie, oh Dio! per un'ingrato.
Temei la tua partenza, e non l'arrivo
Della tua nuova Amante.
Ah perchè non partiſti in quell'iſtante?
Come ſperar poſs'io,
Che queſt'occhi languenti, e lagrimoſi
A fronte di un'oggetto,
Che ſu Trono Real ſplende brillante
Mi conſervino il cuore
Di un mancatore, ed infedele Amante.
Vieni con quella mano,
Con cui giuraſti amor,
A trapaſſarmi il cuor -- Amante infido.
Sarai meno inumano,
Se pria cancelli almen
L'imago, che nel ſen -- ſtampò Cupido.
Vieni, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Tamur.


On le credo, e pur mi piace,
Benchè mendace
La mia ſperanza;
Sò, ch'è falſa, e mi conforta,
Mentre m'eſorta
Alla coſtanza.
Non le, &c.

SCENA SECONDA.

Tamur, e Roſſane.

Roſſ. TAmur, Serva nè meno (pieno
Tamerlano m'accetta? *Tam.* E' nota ap-

 Re-

Regina, la cagione,
Per cui ſenza ragione egli ti ſprezza;
Prigioniera bellezza
Il cuor gl'incatenò. *Roſſ.* Gli ho compaſſione.
Tam. Tu ſcherzi, mia Signora;
E incoſtante, e infedele,
Spergiuro, e mancator-- *Ro.* Sì, l'amo ancora.
La colpa non è ſua; l' Arcier Bambino
Nell'elegger l'oggetto
Non laſcia in libertade il noſtro affetto,
Nè depende da noi, ma dal Deſtino.
Tam. Tanto non puote Amore
In ſaggio, e gentil cuore,
Che più non poſſa di Ragion la legge;
Ella guida gli affetti, e gli corregge.
Roſſ. Ma inferma è la Ragione
Dov'Amore ha l'impero.
Tam. (Ardir, mio cuore.) Ah ſe pur queſto è vero,
Regina, compaſſione,
Pietà di me, che de' tuoi pregj amante
Divenni in quell'iſtante
Primier, ch'io ti mirai.
Roſſ. Ah Tamur, che dirai?
Tam. Parlò Ragione al cor; ſgridò l'ardire,
Lo tacciò d'infedele al ſuo Signore,
E reo lo minacciò di fellonia;
Ma tutto in van; la colpa non è mia,
Se più della Ragione ha forza Amore.
Roſſ. (Roſſane, che intendeſti?)
Dunque m'ami Tamur? *Tam.* Anzi t'adoro.
Roſſ. Ti ſcuſo, e compatiſco; e ſperar puoi
Da

Da me per gli amor tuoi
Quella pietà, ch'ha Tamerlan pe' miei;
Per voler degl' Iddei
Hanno gli affetti noſtri un'egual ſorte;
E ſiccom' io non ſpero
Eſſer mai più di Tamerlan Conſorte,
Tu non ſperar giammai d' eſſermi Spoſo.
Quell' Aſtro invidioſo,
Che a me s' oppone, a te s' oppone ancora;
Segui l' eſempio mio,
Soffrilo in pace, e taci;
Languiſci, e non ſperar, pena, & adora.

Tam. T'amerà, ſoffrirà
Senza ſperanza ancor, [ſtante;
Queſt'alma, e queſto cor, ſempre co-
Penare, e non ſperare
Al ſuo martir pietà,
L'Inferno ognor ſarà dell'alma amante.
T' amerà, &c.

SCENA TERZA.

Roſſane.

CHe penſi, anima mia. Del mio ſembiante
Tamur ſi ſcuopre amante.
Temo, che il Re mio Spoſo,
Per prova di mia Fe, di mia coſtanza,
Abbia eletto coſtui. Sì, sì, riſolvo
Di portarmi alla Reggia.
Ma ſenz' ordin del Re? Sì; grand'impegno!
Quan-

Quand' ei sel prenda a sdegno,
Saprò soffrirlo in pace;
Che ancor sdegnato il mio Signor mi piace.
Del mio Sole occhi guerrieri,
Non veduti, ancor m' ardete,
Che farete,
Se a mirarvi io giungerò?
Non vi brama lusinghieri
L' alma mia, che sì v' adora,
Fieri ancora,
E sdegnosi io v' amerò.
Del mio, &c.

SCENA QUARTA.

Ritiro delizioso nell' Appartamento d'Asteria.

Asteria, e Andronico.

Ast. LAsciami, infido. *And.* Asteria,--
Ast. Vanne a sposar Rossane,
Prenditi un Regno in dote;
Asteria, l'infelice, a te non puote
Recar altro corredo, in tante pene,
Che di pianti, e catene.
And. Ah cara, or ch' io ti perdo, e congiurato
Trovo il mio cuore stesso al morir mio,
Così (misero, oh Dio!)
Così porgi conforto a un disperato?
Ast. Mi perdi, o pur mi lasci? *An.* Ah, Tamerlano
T' adora. In un Rivale
Scorgo un Benefattore; e la sua mano,
Bar-

Barbara a un tempo ſteſſo, e liberale,
Vittima m'incorona,
E all'Altar mi ſtraſcina.
Ma più del mio Rivale io temo Aſteria,
In te ſcorgo più forte
Della fede d'Amante
Il debito di Figlia.

Aſt. Col tuo cuore incoſtante
La coſtanza del mio non ſi conſiglia.

And. Ah, ſe tu nol ſoccorri, a certa morte
Tuo Padre oggi s'eſpone;

Aſt. Come! Queſto di più? *And.* Fra ſe diſpone
Sforzar l'aſte cuſtodi, e tra le ſpade,
O morte procacciarſi, o libertade.

Aſt. Oh Cieli! E qual conſiglio? --

And. Dal ſicuro periglio
Per ritrar l'oſtinato
Quanto indarno parlai. Per trattenerlo
Indarno i paſſi muovo
Ver queſte ſoglie, Aſteria. Io nol ritrovo.
Temo, oh Dio. *Aſt.* Che ſarà? *And.* Giunge
Leone.

SCENA QUINTA.

Aſteria, Andronico, e Leone.

And. VEdeſti Baiazet? *Leo.* Ah, mio Signore,
Lo vidi, e qual furor? *Aſt.* Leone, oh Dio!
Dimmi prima ſe vive il Padre mio.

Leo. Sì, Aſteria, ei vive, ma dell'empia ſorte
Beſtemmia l'ingiuſtizia, e diſperato,

Chie-

Chiede ad ogni Soldato,
O per vendetta, o per pietà la morte.

Ast. Prence, tutto è perduto: Ah, se di questa
Vita infelice senti ancor pietade,
La sentenza funesta
Si cangi per mio Padre.
Rendimi la mia fede. A Tamerlano
Tu porta il mio consenso;
Digli, che questa mano,
Ad onta del cuor mio-- *And.* E bene, ingrata,
La vittima svenata al fin son' io.

Ast. Oimè! Signor, vorrai,
Che trafitto, ed esangue,
Tutto asperso di sangue,
Si presenti mio Padre agli occhi miei?
E quando, oh Dio! potrei,
Con un' accento solo,
Chi la vita mi diè, ritorre a morte,
Dovrò, Signor-- *And.* O amore, o sangue,
Nò, bell'Asteria, io veggio (o sorte!
Il dover tuo; tu riconosci, o cara,
Meglio l'anima mia,
Per te, per Baiazet io perir deggio.
Per la grandezza tua, per sua salute
E' legittimo troppo il morir mio.
Ti perdo, e perdo l'alma, Asteria, addio.
Del cuor mio parte migliore
Io ti perd-- dirlo non sò;
Leggi, o Cara, in questo volto,
Di mortal pallore involto,
Ciò, che 'l cuor dirti non può.
Del cuor, &c.

SCENA SESTA.

Asteria, e Leone.

Ast. IO mi sento morir; Leon, se vuoi
Far più brevi le mie
Sì penose agonie,
Narra del Padre mio
L' infelice successo. A chi si muore
La morte accelerar con nuove piaghe
Spesse volte è pietà, più che rigore.
Leo. Asteria, ti consola, io testimonio
Fui della sua disgrazia, e del valore.
Ast. Non mi trattener più, Leone. *Leo.* Or odi,
Cinto da' suoi Custodi,
Con quella libertà, ch' a lui permette
Tamerlano placato,
Erasi Baiazet incaminato
Là, dove inteso a varie opre servili,
Di Turchi schiavi è 'l numeroso stuolo;
Al comparir del suo Signor cattivo
Alza un grido festivo
La turba oppressa, ed assordisce il Polo.
A quelle voci, ardito,
Alle sue Guardie egli s' avventa, e l' asta
Ad una invola, e qual Leon ferito,
Il resto, che contrasta
La di lui libertade abbatte, atterra.
Ast. O Numi, e qual consiglio--
Leo. Nuova specie di guerra

For-

Forma la Ciurma in ſuo ſoccorſo accinta;
Già della Guardia diſarmata, e vinta
Giacea diſteſa al ſuol tutta la gente;
Quand'ecco-- *Aſ.* Oimè, che avvenne? *Leo.* ivi
Comparir Tamerlano, (preſente
Baiazette lo vede, e l'aſta in vano
Gli avventa incontro, indi la Sciabla invola
Ad un dei ſuoi, e con furor ſi ſcaglia
Verſo il Nemico, nè v'è piaſtra, o maglia,
Ch'a quel brando reſiſta, ed elmi, e ſcudi
Spezza, frange, divide,
Fere ogni colpo, ogni ferita uccide.
Ma-- *Aſt.* Ma che? Segui, oh Dio!
Leo. Ma dal numero oppreſſo,
E troncata la ſpada inſino all'elſe,
Non può contro ſe ſteſſo
Volgere un colpo. Tamerlano impone,
Che quella vita ſi riſpetti. Ei cinto
Da folto ſtuolo, ed abbattuto, e vinto
Freme, ſi sbatte, s'agita, ma cede,
E ſtanco omai di tante morti, e tante,
Per pietà, per vendetta una ne chiede.
Aſt. Leon, mio Padre è morto; e da me ſola
Pende la ſua ſalvezza. Io poſſo, e deggio,
Dunque il farò. Peni, languiſca il core,
Si ſveni al dover mio vittima Amore.
Fui pria Figlia, che Amante;
Quel nome d'incoſtante
Taci, Andronico, taci, e laſcia, ch'io
Segua del dover mio l'ordin funeſto;
Si ſalvi il Padre, e 'l Ciel diſponga il reſto.

Del tradimento
 Meco ſi duole
 Amor, che langue
 Dentro al mio cor;
 Ma non lo ſento,
 Che 'l giuſto vuole,
 Che parli il ſangue,
 Nè s'oda Amor.
  Del tradimento, &c.

SCENA SETTIMA.

Leone.

FOlle è ben chi ſi fida
 D'incoſtante Fortuna alle vicende;
Chi temuto, e adorato
Fu poc'anzi nel Soglio,
Oggetto di pietade ora ſi rende.
 E quaggiù ſotto la Luna
  Fragil vetro ogni grandezza,
  Ch'alle ſcoſſe di Fortuna,
  Quando ſplende, allor ſi ſpezza.
   E' quaggiù, &c.

SCENA OTTAVA.

Cortile.

Andronico, Baiazet, e Guardie.

Bai. LAſciami il ferro. *An.* Nò, tempra, Signore,
Queſto cieco furore. *Ba.* Io vuo' morire.
An. E' viltade. *Ba.* E' fortezza.
An. Chi la vita diſprezza
E' ſtolto, o diſperato.
Ba. Tale appunto ſon' io. *An.* Reſiſti al Fato,
Queſto è ſoffrir da forte.
Ba. Prence, dammi la morte. *An.* Anco a diſpetto
Del tuo furore inſano,
Vuo' cuſtodir queſta tua vita. *Ba.* In vano
Chieggio dunque la morte? Anco nel petto
D'un' Amico fedele
Trovo a' miei danni una pietà crudele?
An. Aſcolta -- *Ba.* Olà, Soldati. Io ſon colui,
Che la fuga tentò, che tanta ſtrage
Fece di voi; che ſcagliò l'aſta in vano
Contro di Tamerlano;
Sì, sì, quegli ſon' io
In odio al Mondo, al Cielo,
Agli uomini, ed a Dio;
Ecco, che diſarmato
V' offro ora il corpo; ſia giuſtizia, o zelo,
Venite a vendicare il voſtro ſangue,
Servite al voſtro Re, punite un' empio,

Quietate il mio dolore;
Ferite, lacerate, e fate ſcempio
Di queſto petto mio, di queſto cuore.
Ah, che per mia ſciagura,
Sordo è 'l Ciel, ſordo è 'l Mondo,
Non ho un'Amico più, non ho un Nemico
E morte indarno cerco, indarno imploro;
Due volte debellato,
Per viver diſperato, una non moro.

An. Soldati, a me laſciate,
Sol per pochi momenti,
La vita cuſtodir del Prigioniero.

Ba. Amico, ed è pur vero, *Si ritirano le Guardie.*
Che tu ſteſſo acconſenti,
Prolungar co' miei ſcorni il viver mio?
Deh per pietà, dammi la morte. *An.* Laſcia
Sì funeſto deſio. A miglior ſorte
Ergi 'l penſier. Le vili tue ritorte
Oggi ſpezzar vedrai,
E libertade, e vita, e Regno avrai.

Ba. Come? Che dici? *An.* Oh Dio? Senza ſoſpiri
Paleſarti non può queſto mio cuore,
Ciò che a me Tamerlano or fe paleſe;
Di un'amoroſo ardore,
Avvampa, oh Dio! E Aſteria tua l'acceſe.

Ba. Andronico, che ſento?
Io vi ringrazio o Cieli,
Che a viver m'obbligaſte anco un momento.
Fu grazia, e non gaſtigo,
Serbarmi in vita, acciò intendeſſi anch'io,
Che Amor porta ſoccorſo all'odio mio.

Con l'arco di due ciglia,
In vece del mio braccio,
Farà le mie vendette almen la Figlia;
„ Se dal Tiranno, e da' capricci ſuoi,
„ Pendon le noſtre vite,
„ Il Deſtin del ſuo cuor pende da noi.
An. Che penſi far? *Ba.* Con nuovi oltraggi, ed
Irritare il ſuo ſdegno, (onte
Con invitta coſtanza
Rigettar ſua fortuna,
Diſprezzar ſua aleanza;
E coll' armi di Amor, più che coll'armi
D' incerto, ingiuſto Marte,
Trionfar del Tiranno, e vendicarmi.
An. Ma ſe... *Ba.* Ma s' ei mi offriſſe
Tutti i ſuoi Regni, e i miei,
Prence non dubitare,
Queſti è il Rival, che men temer tu dei.
An. Ah Signor, quand' io vedo,
Che 'l fulmine s'appreſta,
Che minaccia cader ſulla tua teſta,
E che.... *Ba.* Senza timore,
Il colpo attendo, purchè ſolo ei cada
Sovra il mio capo, e che me ſolo uccida;
Tormi agli oltraggi della Sorte infida
Può ſol la Morte, e Morte ſol deſio;
Ma per diletto mio,
Fin' all' ultimo mio reſpiro, io voglio
Diſprezzar Tamerlano, ed il ſuo orgoglio.
An. Taci Signore, Eccolo appunto.

SCE-

SCENA NONA.

Andronico, Baiazet, Tamerlano, e Guardie.

Ba. - - - - - - - - - Vieni,
Vieni, o Tiranno, e della mia ſventura
Trionfa, eſulta, e godi;
Con più barbari nodi
Stringi il mio piede, in ſervitù più dura
Di quell'indegna Gabbia,
Dove fin' or tua rabbia
Tenne un Monarca avvinto,
Baiazette, il tuo Schiavo
Non ſarà mai da te domato, o vinto.
Tam. A' ceppi, e alle catene
Mal ſi confà queſto ſuperbo orgoglio;
Per chi cadde dal Soglio
Non è queſta virtù; non è fortezza
D'un' Alma grande, che reſiſte al Fato,
Ma viltade, e furor da diſperato.
Modera la tua rabbia, e più tranquillo
Frena gli ſpirti alla ragion rubelli;
E ti ſovvenga omai,
Che innanzi a me tu ſei, che a me favelli.
Ba. Sì, parlo a Tamerlano,
Oſcuro di natali,
Barbaro di nazione, e di coſtumi;
Per capriccio de' Numi
Sollevato da vile, indegna Culla,
Tolto all'oſcurità, tratto dal nulla.

Tam. E questa appunto è la maggior mia gloria;
La luce, che ti opprime, e che ti abbaglia
Nacque dal nobil sen della Vittoria;
E quel Destino istesso,
Che or ride de' tuoi scherni, e si trastulla,
Ne trasse me, per farti entrar nel nulla.
Questo braccio è mio Padre, egli ha potuto
„ Farti scender dal Soglio, e de' tuoi allori
„ A me cingere il crine;
„ Egli ha potuto in fine
„ Illustrare il mio sangue, e i Genitori,
Render col suo valore
Baiazette mio Schiavo, e me Signore.
Ba. Schiavo non è chi sdegna
D' obbedire a' tuoi cenni;
E se obliando la tua stirpe indegna,
Tu ardissi sospirar per la mia Figlia,
Vestresti Baiazette,
Questo misero Schiavo, aver baldanza
Da sprezzar' il tuo amor, la tua aleanza.
And. Ah Signor, lo trasporta
Cieco furor, perdona -- *Tam.* Il folle ardire
Condono, Baiazette, a' furor tuoi;
Ma obbedisca la Figlia, o 'l Padre cada
Vittima del mio sdegno a' piedi suoi.
Ba. Venga, venga il Carnefice, e la Spada.
Morte cerco, e desìo; e s' io rifiuto
Per la mia Figlia Asteria
Il tuo Soglio, il tuo Amore, e la tua Fe,
Malgrado a mia miseria,
Io son tra' ceppi miei

Più Monarca di te.
Tu fremi, ed io trionfo, Io nel tuo aſpetto
Leggo già la mia morte, e già l'aſpetto.

SCENA DECIMA.

Tamerlano, e Andronico.

Tam. SI, sì, morrà. *An.* Tempra, Signor, lo ſdegno
Contro d'un'infelice,
Cui tu involaſti e libertade, e Regno.
Tam. E che? Quando a me lice
Uſar Sovrano la ragion dell'armi,
Oprar da vincitore, e ch'io potrei
Al più vil de' miei Schiavi
Fare ſpoſar Colei --
And. Ah Signor, la tua gloria -- *Ta.* Ella s'offende,
Se un mio Schiavo l'oſcura, e vilipende.
Morrà, diſſi, morrà.

SCENA UNDECIMA.

Tamerlano, Andronico, e Aſteria.

Aſt. ----- Chi? Il Padre mio?
Gran Monarca, pietà, perdono. *Tam.* Addio.
Aſt. Oimè, fermati. *And.* Aſcolta.
Tam. Malgrado ogni preghiera,
Baiazette morrà,
Sì, Prence, io torno a dirlo un'altra volta.
Aſt. Deh, ſe puote la Figlia

Per il Padre salvar -- *An.* (Ahi, che cordo-
Tam. Nò, nò, Madama, è tempo (glio!)
Di punir tant' orgoglio.
Ast. Ma se col dar se stessa
Puote Asteria -- *Ta.* Sì, puote a me Consorte
An. [Ah mia Fede tradita!]
Ast. Se col darmi alla morte
Si può salvare al Genitor la vita,
Morte, Signor, ti chieggio.
Tam. Asteria, io ben m'avveggio,
Che unita al Genitor tu mi deridi.
Ast. Io, Signore? *Tam.* Non più: taci, ed attendi:
Se di sottrar pretendi
Tuo Padre a un giusto sdegno, a te conviene
Porger la bella destra a Tamerlano;
Convien, ch'ei di sua mano
Soscriva le tue nozze. In breve il Padre
Qui, Asteria, rivedrai. A te l' invio;
Senta le tue preghiere, e se resiste,
Riceva pur da te l'ultimo addio.
Voi sarete, o luci belle,
Il destin del Genitor;
Siete voi pupille amate,
Brune sì, ma chiare stelle,
Siete stelle, e voi formate
Il destino del mio cuor.
Voi sarete, &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Andronico, e Asteria.

An. ECco il fatal momento,
In cui la vita mia, e la mia morte
Pende, o mia Cara, da un tuo solo accento.
Ast. Oh Dio! *An.* Più non resista
Alla natura Amore,
Si salvi il Genitor, l'Amante mora:
Così il dover ti parla,
Così Andronico tuo t'esorta ancora.
Ast. Lascia, che così parli il dover mio,
Tu non parlar così; quest' Alma amante,
Principe, a te davante,
Pur troppo il suo dover pone in oblio.
An. Ti perdo, Anima mia, e vuoi, ch'io taccia?
Ast. Voglio di più, Signore,
Che tu parta, e mi lasci
Tutta libera in braccio al mio dolore.
Parti, Andronico, parti; e lascia, oh Dio!
Ch' a piegar Baiazet abbia il cuor mio
Tutta la sua virtù.
An. Ch'io parta, o Cara? *Ast.* Sì,
Parti, se m'ami, e non mi veder più.
An. Vedrai, Bella, che Amore
Non farà 'l mio dover, pormi in oblìo.
Ast. Davanti a te mi scorderei del mio.
In vece di salvarlo,
Perder tu mi faresti il Genitore;

Io parlar non ſaprei,
Se preſente tu foſſi, a te darei
La metà de'miei pianti;ah parti. *An.* Oh Dio!
Aſt. Se più m'ami, Signor. *An.* Tu me l'imponi,
E' forza l'obbedirti, Aſteria, addio.
Crudo addio, che 'l cuor divide,
E recide
Le ſperanze del mio Amor.
Tu mi ſcacci, e creder puoi,
Che lontan dagli occhi tuoi
Poſſa vivere il mio cuor.
Crudo, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Aſteria, Baiazet, e Guardie.

Ba. FIglia, vado a morir; pochi momenti
Rimangono al Tiranno, e alla mia Sorte,
Per ſtrapazzarmi più. Vicino a morte
Odi gli ultimi accenti
D'un Padre moribondo; a me più grato
Se render tu vorrai l'eſtremo Fato:
Moſtra quella fortezza,
Che dal mio ſangue aveſti.
Fino a morir diſprezza
Di Tamerlan gli affetti,
Il ſuo Trono, e la fede.
Queſt'unico conforto
Nel punto eſtremo il Genitor ti chiede.
Ma tu piangi, e non parli? *Aſt.* Ah Padre, e puote
Ren-

Renderti meraviglia,
Che in faccia a un moribondo Genitore
Pianga un' afflitta, e miserabil Figlia?
Io non ho del tuo cuore
L' intrepida costanza; Anzi perdona,
Se a questo unico tuo cenno funesto
Io ricuso obbedire.
Tu corri a morte, ed io, Signor, t'arresto;
Nò, non hai da morire.
Toglier saprò alla scure
Quella testa sì cara, e a Tamerlano
Porgendo questa mano -- *Ba.* Oimè, che sento?
Ed un servil timore
Può renderti sì vile? E' questo il cuore
D' Asteria? E questo il sangue
Degli Ottomanni? E' questa la vendetta,
Che da te cerca il tuo fratello esangue?
Questo esempio apprendesti
Dalla tua generosa, invitta Madre?
Questo in somma è 'l conforto,
Che porgi, o Figlia, a un moribondo Padre?
Ast. Signore, oltraggi a torto
Il mio sangue, il mio amore;
Io non ho tanto cuore
Da vederti morir su gli occhi miei.
Misera, io già perdei
Ortobolo il germano;
Vidi spirar mia Madre;
Scorgo l' istessa mano,
Che minaccia mio Padre, un solo accento
Può

Può ſalvargli la vita,
E tacerlo dovrò?
Nò, caro Padre, nò. Ecco al tuo piede
Una Figlia tremante, e sbigottita,
Pietà per ſe ti chiede,
Se pietade non hai per la tua vita.
Deh sì, laſcia, ch'io vada
A ſpoſar Tamerlano;
Alla fatale ſpada
Voglio, malgrado tuo, toglier tua teſta;
Sì, sì, vado, Signore. *Ba.* Olà, t'arreſta.
Così dunque tradita
D'Andronico la Fe? *Aſt.* Sol la tua vita
Preme ad Aſteria in sì fatale iſtante,
Laſcia, laſcia ch'adempia
Il debito di Figlia, e non d'Amante.
Vado sì, sì. *Ba.* Vanne a ſpoſare, ingrata,
Il nemico peggior del ſangue noſtro,
Rendi felice un Moſtro,
Propaga un vil Plebeo fatto Tiranno;
E la fede ſincera,
E le belle ſperanze, e il caſto Amore
D'un Prence adorator per te morranno.
Aſt. Purchè il Padre ſi ſalvi, il tutto pera.
Addio. *Ba.* Ferma, finora
Aſteria io te'n pregai, or te'l comando;
E ſe perſiſti ancora
In così vile, ingiurioſo impegno,
D'un Padre riſoluto,
Se non curi l'amor, temi lo ſdegno.

Per-

Perch' io viva disperato
Hai coraggio, o Figlia ingrata;
Perch' io mora consolato,
Non hai cuor, Figlia spietata.
Perch' io, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Asteria.

ASteria, obedirai? Che dici, o cuore?
Oh Dio! Corre alla morte il Genitore,
E in sì grave periglio
Importuno è 'l consiglio; o Padre, o Amore!
Due Tiranni
A' miei danni
Sono uniti il Padre, e Amor;
Doppio affetto
Nel mio petto
Preme l'alma, opprime il cor.
Due, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Atrio, che conduce a diversi Appartamenti.

Leone, e Rossane.

Leo. NE' Tamerlano ancora, (vide,
Ti vide, o mia Regina? *Ross.* Ei me non
Io lui non vidi; e perchè la dimora
Trop-

Tropp'è importuna ad un'amante cuore,
Perciò alla Regia m'ha condotto Amore.

Leo. Questa Porta, che miri,
Guida alle stanze del tuo Sposo. Il Cielo
Forse a tempo ti scorge,
Per dileguar di tanti affanni il velo.

Ross. Non può portar la pace
Chi fra varj tumulti ha il cuore involto.

Leo. Mi dà belle speranze il tuo bel volto.
Sì, vanne a Tamerlano, a lui favella,
Chi sà? Fra le tempeste
Sarai per questa Regia Artica Stella.
Su quei lumi
Hai non so che,
Che sperar molto mi fa;
Se de i Numi
Per mercè
Dolce incanto è tua beltà.
Su, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Rossane, e Tamur.

Tam. CHe vedo? Mia Regina,
Senz'aspettar di Tamerlan la legge,
Ti presenti alla Reggia,
Cerchi il suo amore, e incontrerai lo sdegno.

Ross. Purchè il mio Sposo io veggia,
Sia placida sua fronte, o sia severa,
Sempre mi piacerà; Leggi non guarda

Un

Un cuor, che nulla teme, e nulla ſpera.
Tam. Empia ſorte, ed acerba
Ti ſpinge con tuo danno
Ad incontrar diſguſti, onte, e diſprezzi.
Roſſ Tanto cari ſaranno
A me gli ſcherni ſuoi, quanto i ſuoi vezzi.
Tam. Vedrai ſu gli occhi tuoi
Amar lo Spoſo tuo altro ſembiante.
Roſſ. E la ſua nuova Amante,
Solo, perch'è gradita al mio Diletto,
Incontrerà di queſto cuor l'affetto.
Tam. Deh pria, che nella Reggia
Tamerlano ti veggia,
Torna al Real Caſino.
Roſſ. Tornerò, ſe l'impone
Il mio Signore, e Re;
Pende da' ſuoi voleri il mio deſtino.
Se mi dirà, ch'io mora,
Contenta io morirò.
Se vuol, ch'io peni, e viva
D'ogni ſperanza priva,
Queſt'alma, che l'adora
Non ſaprà dir di nò.
Se mi, &c.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA

Tamur.

TAmur, e che più tardi?
Del Tartaro agli ſguardi
Trattieni di Roſſane il bel ſembiante,
Che s' ei la vede, oh Dio!
E' deſtino d' Amor, ch' ei reſti amante.
Nò, non ſi può mirarvi,
Mirarvi, e non amarvi,
Begli occhi, ed io lo sò.
E' troppo forte il dardo
D' un ſguardo feritor;
Lo dica queſto cor, che lo provò.
Nò, non ſi può, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Anticamera di Tamerlano.

Andronico, e Leone.

An. ED è vero, Leone,
Che a' piè di Tamerlano
Tu ſteſſo Aſteria mia pianger ve-
(deſti?
Leo. Sì, mio Signore, e quell'amabil volto,
Offerto al Vincitore....
An. Oh Dio! Taci, non più, tu m'uccideſti;
O volubile Donna, o inſtabil cuore!
Tanto amato da lei.... Un ſolo iſtante,
Tradiſce la mia fede, ed il ſuo Amore.
Per il Padre... Ah convien laſciar l'Aman-
Sì, ma ſenza mancare (te.
All'obbligo di Figlia, al ſuo dovere,
Dovea pur bilanciare,
Potea pur trattenere

Una risoluzion così funesta.
Misero.... Ingrata.... Oh Dio!
Ma pria, che venga a fin quest' Imeneo,
Andrò nel Tempio a insanguinar la Festa,
A meschiar col suo pianto il sangue mio.
Sì, sì, morrò. *Leo.* Nò, nò, Principe spera;
Giunta appunto alla Reggia
E' la bella Rossane,
Lascia Signor, che Tamerlan la veggia;
Chi sà.... *An.* Non lusingarmi,
Con novelle speranze. Oh Dio! Leone,
Convien morir. *Leo.* Richiama
In soccorso del cuor senno, e ragione.
Nel girar di pochi Soli
Cangia il Mondo le vicende,
Verno rio co' suoi rigori,
Se c'invola fronde, e fiori,
Primavera ce li rende.
Nel girar, &c.

SCENA SECONDA.

Andronico, Asteria.

Ast. A Prò del Genitore,
Prence, parlò mia lingua, ed or sen viene
In favor tuo a sentenziare il cuore.
An. Tu pur troppo adempisti
Il debito di Figlia, ora conviene,
Che sodisfaccia anch' io
All' impegno d' Amante. Asteria, addio.

An.

Ast. Addio? E dove vai? *An.* Vado a morire.
Ast. A morire? Ed io sono
La cagion... *An.* Nò, ti scuso, e ti perdono.
Tamerlano, un' Impero,
Il Padre, il dover tuo, e s' oso dirlo,
Il poco amor per me-- *Ast.* Via, menzognero,
Perfido, m' ingannasti;
Tu, infido, m' esortasti
A tradir l' amor mio; ed or, ch' io vengo
A sostener l' Amor, la Fe, l' impegno,
Con un disprezzo indegno
T' incamini alla morte, e m' abbandoni,
Dicendo, che mi scusi, e mi perdoni?
Or sappi, ingrato, che m' accusi invano
Sposa di Tamerlano. *An.* E che risolvi?
Ast. „ Nel mio fiero cordoglio,
„ Figlia di Baiazette, io già pensai
„ Sostenerne l' orgoglio,
„ E nascosto un' acciaro insidiatore,
„ Al tiranno mio Sposo
„ Porger la destra, e trapassargli il cuore.
„ Ma poi distrusse un così bel disegno,
„ Il riflettere, oh Dio! che il colpo stesso
„ Portava ancor la morte al Genitore;
„ Con più sicuro impegno
Risolvo al fin, che questa stessa mano
Obblighi Tamerlano
A conservarmi il Padre, indi m' uccida,
Sol per mostrarti, oh Dio!
Quanto t' ami il cuor mio, quant' io sia fida.
An. Ah, s' a tal segno arriva

Oggi il tuo amore, il mio ti brama; o cara,
Spergiura, ed infedel, perchè tu viva.
Ast. „ Ch'io viva? Nò. *An* Pon freno a furor tuoi,
„ E pensa, pensa, oh Dio!
„ Che non è tuo quel cuor, che ferir vuoi,
„ Ch'egli ancora è 'l cuor mio,
„ E che.... *Ast.* Ma a questo cuore
„ Sarà colpo men forte,
„ Vedermi poi del suo Rival Consorte?
An. „ Ah nò, non lo vedrà, ch' io sol morendo..
Ast. „ Tu parli di morire,
„ E vuoi, ch' io viva? E pensi,
„ Ch' io ti possa obbedire?
An. „ Cara, obbedisci, e vivi,
„ Forse anch' io viverò lungi da te.
Ast. Tu puoi dunque vedermi
In braccio d' un Rival, ch' odio, e detesto?
An. Sì, vivi Asteria, io scorderommi il resto.
Ast. „ E Andronico l' impone?
An. „ Sì, sì, luci leggiadre,
„ Scordatevi di me, pensate al Padre.
Ast. Se con asciutte ciglia
Andronico mi perde, anzi m' insegna,
Mi esorta, e mi consiglia il dover mio,
Si obbedisca, e si vada
A sposar Tamerlan; Principe, addio.
An. Deh, fermati, mia vita, io vado a morte.
Ast. Or m' arresti, or mi sproni?
An. Oh Dio! *Ast.* Le tue ragioni
Mi convinsero. *An.* Ingrata,
E tu le ascolti, e tu l' intendi, e m' ami?

Ast.

Ast. Dunque da me, che brami? *An* Oh Dio! [non sò.
D'un'alma innamorata,
D'un'alma disperata,
Vedi gl'ultimi sforzi, e in tanto duolo....
Ast. O Prence, o mio dovere, o Padre, o Amore,
Voi tutti m'assalite, e'l cuore è solo.
a 2. Fosti, o cara) caro) il mio conforto,
Or sei fatta) fatto) il mio martir.
Il Naufragio io trovo in Porto,
Nella vita il mio morir.
Fosti, &c.

SCENA TERZA.

Asteria, Andronico, Tamerlano, e Guardie.

Tam. PRincipe, Asteria, è giunto
Quel fortunato punto,
Che pon fine ai nostri odj,
Che premia i nostri amori. I duri nodi
Vedrà, mal grado suo, spezzar tuo Padre;
E voi luci leggiadre
Serenate io vedrò. Prence vedrai
Tornar la Greca Fede
Più stabile al tuo piede, ed unirai
Al tuo felice Impero
Di Trebisonda il Soglio....
Ma qual' atro pensiero,
Qual nube di cordoglio

Ti turba, Amico, e te mio bene attrista?

Ast. Ahi fantasmi, ahi mio sangue, ahi duolo, ahi vista!
Signor, del mio Germano
Mi perseguita ognor l'ombra funesta,
E sanguinosa, e mesta,
Mi rinfaccia tua mano,
Del suo sangue ancor tinta, ancor fumante;
Mi racconta ogni istante,
La sua dolente Istoria,
Mi sgrida, oh Dio! ch'io vendo
Il suo sangue, il suo amor, la sua memoria.
E ch'io tradisco .... *Tam.* Intendo,
[Ma simular convien,] tu di Rossane,
Principe, ti prepara agl'Imenei.

An. Signor, potrà Colei,
Che tua Sposa si crede,
Accettar mai da questa man la fede?
E delusi scorgendo i desir suoi....

Tam. Vanne, sì, ch'io sostengo
Coll'autorità mia gli affetti tuoi.

An. Ma delusa, e schernita
Una sì gran Regina,
Che a te 'l Cielo destina,
Fia che.... *Tam.* Sì, sì, t'intendo,
E meglio ancor di me t'intende Asteria.

An. Come? *Ta.* Prence, obbedisci, io così voglio.

An. Signor, perdona un troppo giusto orgoglio.
A' tuoi Soggetti puoi
In tal guisa parlare, independente
Nascer mi fe il Destino
Dal sangue Imperial di Costantino,

E un tal sangue s'offende
Se parlargli pretende
Alcun con queste voci: ordino, e voglio.

Tam. Da te dunque egli apprende,
Quest' ardir, quest' orgoglio?

Ast. Da me, Signor! Andronico, obbedite,
D'una Sposa Reale....

Tam. Principe, Asteria, udite,
Se Tiranno per me diviene Amore,
Guai a chi sia di Tamerlan Rivale.

Ast. E puoi temer, Signore,
Rivali aver per l'infelice Asteria,
„ Tra' ceppi ognor languente;
„ Tra miserie piangente,
„ Ludibrio della sorte,
„ Rifiuto della morte,
„ Oggetto di pietà? Chi, vuoi, che sparga
„ Sospiri per Costei, che in tante pene,
„ E ricca sol di pianti, e di Catene?
Ah nò, non lo temer, frena lo sdegno;
Andronico è disposto ad ubbidirti,
Io ne prendo l'impegno. *An.* Io mai tradirti?
Asteria non è tempo
Di più tacer; Signore,
Prenditi il Soglio mio, prendi la vita,
Ma lasciami dispor del proprio cuore;
Ad Asteria il donai. *Tam.* Così tradita,
Ingrato, hai l'amicizia? Ah traditore,
A te pur confidai
I segreti del cuore;
A te resi lo Scettro; a te donai

Una Sposa Regina, un Regno in Dote.
Di mia man coronato....
An. Di me, Signor, sarai sempre un' Ingrato.
Cessi da' benefici
La tua mano Reale,
E' sempre sconoscente un, ch' è Rivale.
Contento io t' abbandono
Il mio Scettro, il mio Trono. A me sol lascia
La bella Asteria; vuol questo mio cuore
Delle miserie sue, di sue catene,
Più tosto a parte entrar, che 'l vasto Impero
Teco partir dell' Universo intero.
Tam. Ora intendo onde nasce
Di Baiazette l'ostinato impegno:
Concertato è tra voi, che Asteria sia
Di questi scherni miei premio condegno,
Ma sarete ambidue
Funesti oggetti alla vendetta mia.
An Morte non mi spaventa, e tu pur sai,
Che per la gloria tua co' miei sudori,
Le tue palme irrigai;
Che del mio sangue i generosi allori,
Che per te sol mietea, tinsi, e smaltai;
Parlino queste mie
Illustri cicatrici, e parlin questi
Caratteri di gloria... *Tam.* Olà, s' arresti,
Alle Guardie.
Ast. Ferma, Signor.. Ah Prence, oh Dio! che orrore!
Per le lagrime mie, pel nostro amore....
Andronico cede la Spada al Capitano.
An. Nò, bella, lascia; che io....

Tam.

Tam. Tolgafi agl' occhi miei
Quefto odiato Rivale. *An.* Afteria, addio.
Nò, non piangete nò, begl'occhi, addio.
Felice è la mia forte,
E bella la mia morte
Se voi fiete cagion del morir mio.
Nò, non, &c.
Parte colle Guardie.

SCENA QUARTA.

Afteria, Tamerlano, e poi Roffane.

Tam. TU piangi, e quefto pianto
Sparfo pel mio Rivale,
Fa più dell'ira mia crefcer'il fuoco:
L'eftinguerò col fangue. *Aft.* Oimè, che dici,
Signor? *Ta* Dico, che Padre, Amante, e Figlia
Son tutti miei nemici, e mi permette
Ragion, Giuftizia, Amore,
Ch'io ne faccia olocaufto al mio furore.
Aft. Se me conti, Signor, fra' tuoi nemici,
Se brami fangue, tanto
Ne fcorre in quefte mie vene infelici,
Ch'avanti a te di già trabocca in pianto;
Da me tutto lo prendi; egli è baftante
A fodisfare a tutto il tuo furore,
Per me, pel Genitore, e per l'Amante.
Tam. Non ftà nel fangue tuo; pofta è in tua mano
Del Genitor la forte,
E la vita, e la morte

Del mio Rivale insano
Sta nella destra sua.
Tu stendi a me la tua,
Liberi il Padre, e ti sollevi al Trono;
Porga la mano sua, pegno di fede,
Andronico a Rossane, e gli perdono.
Ross. Andronico a Rossane? Alto Signore,
Dispon della mia vita, e del mio Regno,
Ma non della mia fede, e del mio cuore;
S'ei non è di te degno,
D'altri non fia giammai; Tu mi ricevi
In qualità di Serva, e mi perdona,
Se pria d'udir de' cenni tuoi la legge,
Amor, che sol mi regge, (Dio!
Alla Reggia mi porta. *Ast.* Oh sorte! *Tam.* Oh
Ross. Monarca a me pur noti
Sono gli affetti tuoi, nè quì vengh'io
A sgridar la tua fe. *Tam.* (Che miro? Oh Dei!
Ross. Sospiri per Costei, e n' hai ragione;
Chi mai puote, chi mai,
Mirare, e non amar sì vaghi rai;
Ella sprezza il tuo fuoco,
D'un'altro amore accesa;
A me lascia, o Signore,
Di volgerla al tuo amor, tutta l'impresa.
Ast. (Ah, che sento?) *Tam.* (Tamur, tu m'in-
Ross. Tu già m'innamorasti, (gannasti.)
Col Valor, colla Fama, e non col Volto;
Della parte più frale
Goda Asteria gl'affetti;
A Rossane permetti
Della

Del!a parte immortale
La bellezza adorare. *Tam.* (Io son confuso.)
Ross. Splenda sul crin d'Asteria il Diadema,
Io questo crine incolto
Raccorcerò di servil Donna all'uso.
Tu 'l mio Regno ti prendi, e a me concedi,
Siasi mercede, o dono,
Compagna al fianco tuo seguirti in Campo;
Resti Asteria compagna al Letto, e al Trono.
Tam. Regina, io ben dovrei... *Ross.* Nò, lascia pria
Terminar l'opra mia, poi mi rispondi.
Tam. Io dovrei, ma non sò;
Non sò, s'io sogni, o nò, tu mi confondi.
Sento, ch'al volto, oh Dio!
Sento, ch'al volto mio -- cresce il calore,
E' forse il mio rossore? -- Ah nò, ch'è fuoco.
Il sen gelar mi sento,
E' forse il pentimẽto! Ah nò, ch'è Amore,
Che manca nel mio cuore - a poco, a poco.
Sento, &c.

SCENA QUINTA.

Rossane, e Asteria, che volendo andare a man sinistra, vien fermata da Rossane.

Ross. FErmati, bell'Asteria, a te conviene
Distinta esser da me, tua Serva io sono;
Del Tartaro Signore

Tu possiedi, se 'l vuoi, il cuore, e 'l Trono.
Ast. Regina, mi deridi,
D'una Schiava infelice. . *Ro.* Asteria, ascolta:
Qual' ira vana, e stolta
T' accieca sì, ch' ogni tuo ben ti cela,
Nè 'l precipizio tuo folle ti svela.
Tamerlano è cagione
D' ogni tuo danno, è vero;
„ Ei ti tolse l' Impero, il piede avvinse
„ Di ferri vergognosi al Re tuo Padre;
„ Per lui spirò tua Madre,
„ Il tuo Germano, e la tua gloria estinse;
Ma tale è della Sorte
L' ordin quaggiù, che ci governa, e regge,
Tale del Vincitore,
Tal del Vinto è la legge.
Un' alma saggia, e forte
Se al Destin non resiste, e a lui si rende,
Talor lo placa, e 'l fa cangiar vicende.
Ast. Che vuoi dirmi, o Regina? *Ross.* Il fier tenore
Cangiar tu puoi del Fato, e ciò, che Marte
Troppo ingiusto ti tolse,
Se non lo sprezzi, oggi ti rende Amore.
Ast. Io, che del Vincitor? . . *Ross.* Sò, che l'oggetto
Egli è dell'odio tuo; che più, che morte
Orrido agli occhi tuoi è quell' aspetto;
Che pria, che a lui Consorte,
T' eleggi di morir. *Ast.* Sì. *Ross* Ma se lunga
Fosse poi la tua morte, e tormentosa,
Per l' Amante salvar, pel Genitore,
L'accetteresti tu? *Ast.* Con tutto il cuore.

Ross.

Roff. E perchè dunque ſdegni eſſer ſua Spoſa?
Quella man, quella fede
Sarà morte per te lunga, e penoſa;
Ma tu ſalvi con eſſa in un' iſtante
Ed il Padre, e l' Amante. Il lor periglio
Contempla, Aſteria, e cangerai conſiglio.
Aſt. Oh Dio! Tu mi aſſaliſti
Nella più debol parte, e già 'l mio cuore
Perde il coraggio, e cede;
Ma queſt' alma, che vede
Il tuo merto, o Regina, ed il candore
Dell' Eroica virtù, che in te riſplende,
Per non togliere un Trono a te dovuto,
Con un giuſto rifiuto
Reſiſte ancor coſtante, e non ſi rende.
Roſſ. Se a me dovuto è il Trono,
Da me dunque il ricevi; a te lo dono.
Aſt Generoſa Signora, a' piedi tuoi --
Roſſ. Alzati, mia Regina, e così vuoi
Avvilir la Conſorte (re!
Del Tartaro Monarca? *Aſt.* O Padre, o Amo-
O Andronico, o Roſſane, o ingiuſta ſorte!
Roſſ. Vanne, e prepara il cuore
A più bella coſtanza; A Tamerlano
Io porterò tra poco
Il tuo cuor, la tua fede, e la tua mano.
Aſt. Vado a morte, e tu mi guidi,
Mano amica, tu mi uccidi,
E a morir conforti il cor.
A' miei danni tu prepari

Due

Due nemici a me più cari,
Un' Amante, un Genitor.
Vado, &c.

SCENA SESTA.

Roſſane.

ALma, non t'attriſtar, s'ami la gloria,
Queſta perdita tua, queſta è vittoria;
Vittoria illuſtre, e in eſſa
Tu trionfi d' Amore,
Di Tamerlan, d'Aſteria, e di te ſteſſa.
L'Amor, ch' ho nel petto
Non ha per oggetto
Berſagli di ſorte,
Grandezza, e beltà,
Ma un bello non frale,
Ch' eterno, immortale,
Di tempo, e di morte
Timore non ha.
L'Amor, &c.

SCENA SETTIMA

Camera d'Audienza, con Trono alla Tartara.

Tamur.

MIſero, che farò? Dove m'aſcondo?
Quai ſcuſe troverò? Già di fellone,
Di

Di traditor, d'infido, e menzognero,
I rimproveri aſcolto, e mi confondo;

SCENA OTTAVA.

Tamur incontra Tamerlano, e Guardie.

Tame. TAmur, vidi Roſſane, ed or comprende.
Tam. Signor, perdono. La cagione ſteſſa
Del mio fallo m'accuſa, e mi difende.
Tame. Come, che dir vorrai?
Tam. Vidi appena Roſſane, e l'adorai.
Tame. [Ah fellone, che intendo?]
Tam. Ma non è mia la colpa, è di quel volto;
Io nel petto raccolto
Il mio fuoco celai, perchè il mio cuore
Foſſe innocente in un fatale ardore;
Tu ſprezzaſti Colei, da' tuoi diſprezzi
Nacque toſto il mio ardire;
Con te ſeppi mentire, a lei ſcoperſi
Le fiamme del mio ſeno, e'l mio deſire;
Ella, ſaggia, e coſtante
Di queſt' anima amante
Repreſſe il fuoco, e le ſperanze eſtinſe;
E s'ora a te m'accuſa,
Quel volto è mio delitto, ed è mia ſcuſa.
Tame. Tamerlano, che ſenti?

SCE-

SCENA NONA.

Tamur, Tamerlano, Leone, e Guardie.

Leo. SIgnor, depoſto il ſuo feroce orgoglio,
Baiazette ti chiede
Venirti al piede, ed inchinarti al Soglio.
Tame. Leon, qual maraviglia,
Baiazette placato?
Leo. Sì, mio Signor, teco veder ſua Figlia
Brama pur anco. *Tame.* O bel trionfo, o fato?
Vanne Tamur, ſciolto da' lacci ſuoi
Andronico a me guida, io mi riſerbo
A punir poi l'ardir degl' occhi tuoi.
Tam. Peccar gli occhi, e peccò 'l cuore,
Quelli ſvelli, e queſto ſvena;
Chi fe bello in me l'errore,
Farà dolce ancor la pena.
Peccar, &c.

SCENA DECIMA.

Tamerlano, Leone, e Guardie.

Tam. DI Baiazette altiero,
Dũque io riporto in queſto dì vittoria?
Ah, ſe pur queſto è vero,
Di qualche crudeltà l'alma ſi gloria.
Leo. Signor, tu ſenti: a me dianzi rivolto,
D'un'aria sì tranquilla,

Che

Che sembrava dal volto
Bandir la rabbia, ed il furore insano,
Stringendomi la mano,
Leon, mi disse: stanco
Io sono omai di più soffrire: è tempo
D'uscir da' ceppi, e di por fine agl' odj;
Da sì barbari nodi
Oggi tu mi vedrai libero, e franco,
Terminar mia miseria;
Al Tartaro Monarca
Parlar desio, e alla mia Figlia Asteria.
Tam. Venga dunque, e si veda *Al Capitano.*
Questa gran maraviglia,
Vanne Leone, e venga a me la Figlia.

SCENA UNDECIMA

Tamerlano.

TAmerlan, che farai?
Se dagl' occhi d'Asteria, e da quel ciglio
Nacque Amor, qual nemico
Della Nemica mia, superbo Figlio;
Del Figlio, e della Madre
Gran pregio è 'l trionfar. L'altiero orgoglio
Abbattere del Padre,
E' gloria del tuo Scettro, e onor del Soglio.
D' Andronico, e Tamurre
L' ingrata fellonia,
E' giustizia il punir.... Anima mia,
D'onor parli, e di gloria?

Di

Di abbattere, e punir; ma di premiare
Il merto di Rosſane,
I pregi, e la Virtù poni in oblìo,
Queſto è dunque di gloria, aver deſio?
„ Puniſci, abbatti, atterra,
„ La fellonia, l'ardir, l'amor. Vittoria
„ N'avrai, sì, sì; ma quanto
„ N'andrà della tua gloria?
„ Queſto trionfo tuo coſterà tanto!

SCENA DUODECIMA.

Tamerlano, Roſſane, Aſteria da una parte, Andronico, e Tamurre dall' altra, e Guardie.

Roſſ. INvitto Tamerlano,
Per me depoſto Aſteria ogni rigore,
Ti preſenta, Signore,
La ſua fede, il ſuo affetto, e la ſua mano.
Aſt. Miſera, ohime! *An.* Che vedo? Ah tu mi [chiami
Dal carcere alla Corte,
Barbaro, perchè brami,
Ch' io veda le tue gioie, e la mia morte?
E tu, perfida, hai cuor ſu gli occhi miei
Di dare altrui coteſta infida mano,
Che per arra di fede a me donaſti?
Vi baſti, sì, vi baſti,
Che diſperato io mora,
Senza, ch'io veda il mio ſupplizio ancora.
Tame. Prence, troppo inſolente,
Ti rende l'amor tuo, Coſtei preſente;

An.

An. Sì, sì, prenditi Asteria,
Ma non serbar questo Rivale in vita,
Se t'è cara la tua; da un disperato
Tutto temer tu puoi.
Ast. Taci, Andronico, e vuoi--
An. Sì, vo' morir; che in sì penoso stato
Vivere non poss'io;
Ma vorrei, che distrutto
Cadesse il Mondo tutto al cader mio.
Ast Ah Prence, è dunque poco
Alla miseria mia,
Ch'io la vittima sia per l'altrui vite,
Che ancor veder tradite
Tu vuoi le mie speranze, e a me davante
Il Genitor, l'Amante,
Ch'io perir veggia? Almeno....
Ma il Padre. Oh Dio!

SCENA ULTIMA.

Tamerlano, Asteria, Rossane, Tamur, Andronico, Baiazet, Leone, e tutte le Comparse.

Ba. ----- Figlia, mi stringi al seno.
Placato è 'l mio Destin, rasciuga il pianto;
Gioisci al mio gioir; le sue ritorte
Oggi spezza tuo Padre,
Vince la sua disgrazia, e la sua Sorte. [vengo
Ast. Come, Signor? *Tame.* Che vuoi tu dir? *Ba.* Io
Per dirti, o Tamerlan, se tu no'l sai,
Che più ragione alcuna

Sovra di Baiazet oggi non hai;
Che con la mia Fortuna
Ho fatto pace; e che i miei ceppi infranti
Fra poco, a te davanti,
Da' lacci indegni, ove mi tieni oppresso,
Libero mi vedrai,
Signor del mio Destino, e di me stesso.
Tame. Baiazet, io credea,
Che intimorito al fin.. *Ba.* Sai, che 'l timore
E' ignoto affetto a quest'invitto cuore.
Io già t'ho prevenuto, e soddisfatta
Fia tosto la tua rabbia, e 'l mio desio;
Mi vedi più tranquillo,
Perchè manca il furor col viver mio.
Ast. Misera, oimè, che sento? *Ba.* Or tu mi ascolta.
Asteria, la mia Figlia, è ne' tuoi ferri;
Ella tira gli sguardi
Sopra di te, dell' Universo intero;
Se la Virtù ti è cara, e se davvero
Ami la Gloria tua, io la consegno
Alla tua Gloria, e tua Virtù ne impegno.
Mia Figlia, eccomi a te,
M'abbraccia, e vivi; e se morir conviene,
Muori degna di te, degna di me.
Ast. Come? Che dici? Oh Dio! E qual funesto
Presagio, o Padre, è questo?
Misera, oimè, che vedo! Ad ogni istante,
Signor, cangi sembiante.
Questo sudor gelato,
Questo mortal pallore,
Questo tuo vacillar, Questo tremore,..
Ba.

Ba. Non è nulla, mia Figlia, in un momento
Questo mal passerà. *An.* Signor, che sento?
Ba. La tua pietà crudele
Mi negò il ferro a trapassarmi il seno,
Ma un Schiavo, a me fedele,
Ha soccorso al mio mal già col veleno.
Ast. Ah sventurata! *Tame.* Ah ingrato!
M' involasti la gloria
Di farti oggi vedere
La mia maggior vittoria.
Ba. Oh superba follia!
Or vorresti orgoglioso
Far meco il generoso,
Per gareggiar colla vittoria mia:
Opra del mio coraggio, e non tuo dono
Cercai la libertà.
Tame. Soccorretelo, olà. *Ba.* Non v'è soccorso,
Che possa trattenere
Alla mia morte il corso;
Troppo ben m'ha servito, ed io già sento,
Ch'alla vita mi toglie, ed a gli scorni.
Vedi, come i miei giorni
Termino da Signore, e da Monarca.
Ahi.. Non ho più vigor.. Pietosa Parca
La forbice fatale
Deh non stringere ancor.. Bevi, Tiranno
Questi miei velenosi aliti estremi,
E da un Nemico estinto
Più fiere guerre ancor ti aspetta, e temi.
Io manco.. Amico, addio: ti lascio questa
Delle viscere mie parte più cara. *a And.*

E tu dal Padre tuo, mia Figlia, impara,
Come un'alma Real sa colla morte
Trionfar del destin, vincer sua Sorte.
Io moro.. Ombre di Lete.. Angui d'Aletto
Voi m'involate il giorno,
Voi mi sbranate il petto...
O spettri, a questo ciglio
Orridi sì, ma belli,
O Sultana mia Sposa, o dolce Figlio,
Siete voi, siete quelli,
Che a morir m'invitate, e dalle Soglie
Della Regia di Dite
Incontro mi venite... O Figlio, o Moglie
Eccomi a voi... Deh venga...

Ross. Ei cade. *Tame.* Si sostenga, *alle Guardie*
E si tolga davanti agli occhi miei.

Vien portato via Baiazet.

Ross. Cieca risoluzione *Ast.* Oh Padre, oh Dei!
Tame. T'arresta, Principessa *Ast.* Ahi lascia, oh Dio!
Lascia, che mora anch'io.
Ross Nò, nò, fermati Asteria,
Consolati; ogni cuore
Di già sente pietà di tua miseria.
Tame. Leon, vanne, il tuo zelo
Assista a Baiazette.
Leo. A qual sciagura m'hai serbato, o Cielo.

Parte Leone

An. A me conviene.. *Tame.* Nò, Prence, t'arresta.
An. In questi estremi ufficj, a lui più cari,
Lasciami almeno... *Tame.* Attendi.
E Andronico, e Rossane,

Ta-

Tamurre, Asteria, e 'l Mondo
Meglio a conoscer Tamerlano impari.
Spinto da' suoi furori
E' morto Baiazette. Entro a quell'Urna
Io chiudo gli odj antichi, e i nuovi amori.
Andronico, Tamurre, i vostri falli
Pongo in oblìo, ed i servigi vostri
Soli rammento. Baiazet, morendo,
D'Asteria sua incaricò mia Gloria.
A te, Prence, io la rendo.
Il tuo pudico amore
Conforti il suo dolore, asciughi il pianto
Su quel ciglio vezzoso,
E allor, che dia Natura
Alle lagrime tregua, al duol riposo,
Di Bisanzio alla Reggia
Teco la guida, e termini sua Sorte
Tua compagna nel Trono, e tua Consorte.

An. Signor, qual ricompensa...

Tame. Taci. Invitta Regina, il mio delitto
Non merita perdono;
Pur tua bontà m'assolva, eccoti il cuore,
Premio di tua Virtude, e non mio dono.

Ross. Ah che sento, Signor? Questo mio seno
E' già contento appieno,
Se tua bontà m'accoglie
In qual grado gli piace, o Serva, o Moglie.

Tame. Tamur, degli occhi tuoi
Io punisco l'ardire in questo istante,
Se in faccia a te stringo la man di Lei,
Di cui tu osasti dichiararti Amante.

Tam.

Tamu. Signor, de' falli miei
Non è questo gastigo, è premio; anch'io
Bramai, fido amatore,
Sodisfatto il suo amore, e non il mio.

Coro D'atra notte già mirasi a scorno
D'un bel giorno
Brillar lo splendor:
Tra le Tede, che Lachesi accende,
Chiara splende
La Face di Amor.
D'atra, &c.

Fine del Drama.





